

Come i cittadini dell'Europa del domani vogliono cambiare il mondo – o meglio, farlo proprio

di Elena Cassone

Il voto. Un diritto, un dovere. Una lotta portata avanti dalle suffragette, un privilegio che oggi viene spesso dato per scontato. “Simbolo e strumento della facoltà che ha ogni libero cittadino di dimostrarsi uno sciocco e di rovinare il proprio Paese,” disse lo scrittore statunitense Ambrose Bierce. Eppure, i giovani hanno speranza; è flebile, lo sfarfallio di una luce che ha brillato troppo a lungo ma che è sempre stata ignorata. Essere disilluso, tuttavia, non fa parte del carattere di chi, vittima degli errori del passato, non vuole sprofondare con essi; il giovane diciottenne è avvilito e amareggiato a causa di una politica che non sente sua, ma le sue mani formicolano, la sua smania di cambiare il mondo è troppo grande per un corpo che ancora deve crescere, e vuole urlare, vuole far sentire la propria voce, una voce che si somma a quella di milioni di ragazzi come lui; un coro che non può essere ignorato né messo a tacere. I cittadini dell'Europa del domani, oggi come quarant'anni fa.

È il 1979. L'euforia data dalla democrazia dopo anni di dittatura è ancora viva nella mente di chi, quel periodo di terrore, l'ha vissuto sulla propria pelle. La sfiducia nei confronti delle istituzioni, però, cresce; dallo scandalo Lockheed alle dimissioni dell'allora Presidente della Repubblica, gli anni '70 sembrano dare il via ad un effetto domino difficile da arrestare. Peppino, operaio, classe 1936, ormai non crede più nella politica italiana, tantomeno in quella estera; disingannato, privo di illusioni, sa che nessun politico lo aiuterà a portare il pane a casa. Antonio, suo figlio, classe 1960, può finalmente dare il proprio contributo, perché l'età per votare è stata da poco abbassata, da 21 anni a 18. Nella sua testa, nelle mani, sente di avere il potere di cambiare qualcosa, il potere di cambiare la politica italiana, di portarla sulla giusta strada, e non è certo una cosa che capita tutti i giorni. Il padre lo chiama illuso: non è così che gira il mondo. Sei solo una pedina in un gioco molto più grande, e che tu venga mangiato prima o che riesca ad arrivare fino in fondo, non spetta a te la mossa finale. Lo scacco matto. Antonio scrolla le spalle e va a votare, elezioni politiche prima, elezioni europee poi. L'affluenza alle urne è dell'85,65%. Un bel numero, nonostante tutto. Quando esce dal gabbiotto e restituisce la matita con cui ha votato per la prima volta, si sente un cittadino dell'Europa del domani. Quarant'anni dopo, è il 2019. Elezioni europee. Che senso ha? Ognuno guardi nel proprio giardino, pensa Christian, classe 1993. Ha 26 anni ed è già cinico; forse l'ha preso dalla madre, che, senza un briciolo di vergogna, ammette di non aver mai votato per il Parlamento Europeo. Dopotutto, lei di politica non ci capisce niente, e non può cambiare le cose, no? Lo ripete al figlio: non puoi cambiare le cose, e Christian, 26 anni, ancora tutta la vita davanti, se ne convince.

Non può cambiare il mondo. Non va a votare. L'affluenza alle urne è del 54,50%.¹ Un numero spaventoso, poco più della metà degli aventi diritto al voto, ma forse andrà meglio la prossima volta. Christian guarda i numeri al telegiornale, con la consapevolezza di non farne parte. Ciononostante, è un cittadino dell'Europa del domani.

Cosa accomuna queste storie? L'indifferenza. Una parola cruda, dilagante, che permea i volti di chi, ormai, non crede più nella politica, sia essa italiana o estera, e decide di non votare. Di astenersi. Una pratica che si diffonde come una malattia.² È il caso di Peppino nel 1979, di Christian nel 2019; quarant'anni di differenza, ma lo stesso ragionamento, la stessa assillante domanda: perché votare? Può una semplice crocetta sul logo di un partito cambiare veramente le cose, nel grande schema della vita? Ammesso che esista un grande schema. Ammesso che non sia tutto casuale. E allora, forse, un segno può farla davvero, la differenza. O forse no. Dopotutto, è tutto casuale. In cosa dovrebbero credere, allora, Peppino e Christian? Gli esperti chiamano questo fenomeno "astensionismo per sfiducia e protesta", causato da mancata fiducia nella politica e nel potere decisionale del singolo.³ I dati Istat non mentono: gli aventi diritti al voto aumentano, eppure la quota degli elettori rimane spaventosamente bassa, e tra questi, uno su quattro lascia la scheda bianca. Pur essendo un dovere civico sancito dalla Costituzione, infatti, votare non è obbligatorio in Italia. È diverso nei 26 paesi del mondo in cui il non-voto è punibile dalla legge sia con multe che con il carcere.⁴ La paura, tuttavia, non è il metodo corretto per spronare le persone, per coinvolgerle in quella che è non solo la vita nella loro caotica città o nel loro tranquillo paesino di campagna, ma la vita in tutta Europa. Non bisogna dimenticare, infatti, che la posta in gioco è molto più grande: un intero continente, un insieme di comunità.

La denominazione Unione Europea presuppone un concetto tanto importante quanto meraviglioso: unione. Coesione, connessione, continuità. I sinonimi sono numerosi, ma la chiave di tutto rimane la medesima: non è possibile cambiare il mondo se non lo si conosce veramente in tutta la sua interezza. "Il mondo è bello perché è vario," recita un proverbio, eppure il cittadino medio sembra spesso spaventato da questa varietà. I giovani, invece, la abbracciano. Vogliono circondarsi di diversità, vogliono metterla in mostra, urlare al mondo che esistono, e sono diversi, e sono fieri di

¹ Dati storici sull'affluenza alle elezioni europee, <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/affluenza/>

² Astensionismo? Una patologia europea. La riflessione di Malgieri (Gennaro Malgieri), <https://formiche.net/2023/02/astensionismo-patologia-europea-malgieri/>

³ Il glossario elettorale di POLYAS - Astensionismo politico, <https://www.polyas.it/glossario-elettorale/Astensionismo-politico>

⁴ Affluenza e astensionismo: come e perché cresce il partito del non voto, <https://blog.openpolis.it/affluenza-astensionismo-perche-cresce-partito-del-non-voto-intema-n-8>

esserlo. E così Elena, classe 2002, piena di dubbi e domande a cui non sa dare una risposta, dopo giorni di indecisioni e ripensamenti, accende il computer e inoltra una domanda che da lì a qualche mese le avrebbe cambiato la vita. L'Erasmus. Da molti definito in maniera riduttiva come un'esperienza di vita, in realtà è una vera e propria rinascita che permette di accendere in ognuno la fiammella della curiosità verso gli altri. Si familiarizza con una lingua, uno stile di vita, un mondo di esperienze a cui non si è minimamente abituati. Si cresce, si matura, si impara. Si impara a vivere, si impara a cavarsela da sé. Si impara quanto un gesto quotidiano possa fare la differenza, quanto la gentilezza delle persone possa migliorare una giornata. Si impara che non si è mai da soli, che l'Europa è un continente formato da decine di stati, ma che i milioni di persone che li abitano non sono poi così diversi tra loro. Si impara che la diversità è un punto di forza da sfruttare, non una macchia da nascondere.

C'è chi non crede alle parole; gli scrittori, dopotutto, tendono sempre ad abbellire le cose. Le cifre, però, parlano chiaro, e loro non possono essere ignorate: secondo uno studio, l'80% dei partecipanti al programma Erasmus+ trova lavoro entro tre mesi dal conseguimento della laurea.⁵ Allora forse l'importante non è tanto cambiare il mondo, quanto farlo proprio; assaporarlo, accarezzarlo, rabbrivire con esso quando le cose sembrano precipitare, godersi il sole sul viso quando la calma impregna ogni cosa. Essere parte del mondo in cui si vive, dell'Europa che si abita. E in questo, il voto gioca un ruolo fondamentale. Perché il voto è, a tutti gli effetti, un'espressione di vita. La politica è l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo e la strada su cui camminiamo. Votare significa affermare la propria presenza, la propria ideologia. Votare significa urlare all'Europa e al resto del mondo che i giovani non hanno intenzione di mollare la presa, perché sono i cittadini dell'Europa del domani.

⁵ Erasmus: nuove skills e nuove competenze (Erasmus Student Network), <https://www.salonedellostudente.it/2020/05/03/erasmus-nuove-skills-e-nuove-competenze/>